

# ORIZZONTI

## Giuliano, l'onore di chiamarsi Gramsci

**LUTTO** La scomparsa del secondogenito dell'autore dei «Quaderni del Carcere» nato nel 1926 in Russia. Era figlio di Giulia Schucht, fratello di Delio e nipote di Tatiana, la donna che ebbe un ruolo chiave nella trasmissione delle idee gramsciane

di Bruno Gravagnuolo  
/ Segue dalla prima

**E**ra nato il 31 agosto 1926 a Mosca, da Giulia Schucht, la bellissima russa figlia di Apollo Schucht, che aveva studiato violino a Santa Cecilia e che Gramsci conobbe nei primi anni venti a Mosca, in un sanatorio dove era stato ricoverato. Musicista anche lui, violinista all'inizio e poi professore di clarinetto, era un uomo mite e splendido. Delicato e schivo, come «scolpito» dall'evento tragico che aveva segnato la sua vita: l'assenza e la morte di quel padre prigioniero in Italia. Ma al contempo come miracolosamente intatto da quella catastrofe psicologica, che lo aveva accompagnato per tutta la vita. E tutta la vita di Antonio, lo raccontò più volte lui stesso, fu proprio ricerca di quella figura paterna misteriosa, che gli si veniva chiarendo via via, mano mano che ne leggeva gli scritti. Ne decifrava le memorie, ne interrogava le tracce. Come disse una volta ad una festa de *l'Unità* nel 1987, durante uno dei suoi viaggi in Italia: «Ogni volta che vengo scoperto qualcosa. Non so se riesco a spiegarvi: credo che mi ci vorrà la vita per capire chi era mio padre». Nondimeno di quel padre un'idea se l'era fatta, sia pur dolorosamente e fin da bambino a Mosca, dove viveva con la zia Eugenia, la maggiore delle sorelle Schucht, e la madre Julka. L'idea di un personaggio «giovane, intelligente, acuto e anche bello», scrive in un epistolario immaginario al genitore, che vedrà la luce per Laterza in autunno. E immagine sfuggente da accarezzare sulla carta di qualche fotografia degli anni venti, e da abbracciare nei sogni (parole sue). Icona affettuo-

### Ieri a Mosca la morte del figlio del grande dirigente comunista che non conobbe mai in vita il padre e divenne musicista

sa di un eroe strano, certo diversa dalle altre, da quelle pompose e ieratiche imposte a Mosca nel clima staliniano in cui Giuliano crebbe e studiò, a scuola e al Conservatorio. Tutta la vita di Giuliano fu esattamente questo. Sublimazione, nel senso della musica e della malinconia, di quell'assenza paterna. Della quale imparò ad andar fiero. Certo non era un rivoluzionario, né un capo politico e dalla politica si tenne sempre in disparte, benché uomo di sinistra e figlio di una atipica saga comunista. Eppure, se si pensa ad alcune delle lettere più belle di Gramsci dal carcere, alcune delle quali dedicate proprio a Delio e Giuliano e al progetto di un'impossibile

### Il cordoglio di Napolitano e di Fassino alla famiglia

Giuliano Gramsci, figlio minore di Antonio aveva 81 anni fu professore di flauto e clarino presso il Conservatorio della capitale russa. Il Presidente della

Repubblica Giorgio Napolitano nel suo messaggio di cordoglio ai familiari ha ricordato la tragedia personale di Giuliano segnata dalla carcerazione e della morte del padre. Il suo ruolo di diffusore della cultura italiana, e la sua speranza disattesa «di poter venire a vivere in Italia,

sua seconda patria». Il cordoglio dei Ds al figlio Antonio, è stato espresso da Piero Fassino: «A Giuliano Gramsci, a cui hanno sempre rivolto il loro affetto tutti coloro che sanno quali prezzi abbiano pagato Antonio Gramsci e la sua famiglia per la libertà degli italiani».



Giuliano Gramsci con il fratello Delio in una foto ritratto quando erano bambini. Sopra: Giuliano e Delio fotografati davanti al ritratto del padre nel 1977 a Roma



### Violino e clarinetto erano i suoi strumenti ma fu anche animatore culturale, divulgatore di letteratura italiana e memorialista

educazione a distanza, si può star certi che il prigioniero sarebbe stato lieto, alla fine, quel figlio musicista. Non era infatti il desiderio di infondere «creatività» e anche orgoglio delle origini ai figli sconosciuti, uno dei moventi che induceva Gramsci a scrivere, tramite Julka, ai piccoli a Mosca? E di creatività e orgoglio delle origini Giuliano ne aveva da vendere. Si diplomò nel 1951 presso l'Accademia musicale «Gnesin» di Mosca. Fu orchestrale del teatro «Mossoviet» come clarinetista. Insegnò lingua italiana al «Conservatorio Cjakovskij» di Mosca. E curò in particolare l'insegnamento dell'italiano per gli studenti di canto lirico. Divulgava per i giovani Man-

### EX LIBRIS

*Scrivi sulla sabbia i torti che subisci e scrivi sul marmo le cose belle che ti succedono.*

Proverbio arabo

zoni, Leopardi e Pirandello, persuaso che la musica senza letteratura è afona. E poi traduceva i poeti, curava trasmissioni radiofoniche dedicate a Vivaldi e Bach, e curò anche uno spettacolo sullo scultore Antonio Canova. Fu anche un eccellente memorialista, capace di intrecciare la propria biografia con la storia più vasta dell'emigrazione italiana a Mosca, e con quella delle élite intellettuali russe, rivoluzionarie e prerivoluzionarie. Lo si vede ad esempio in una stupenda prefazione delle *Lettere ai familiari* di Tatiana Schucht, curata per gli Editori Riuniti da Mimma Paulesu Quercioli. Lì c'è il cuore della personalità di Giuliano, la sua ricerca interiore, la lotta per conquistare la sua personalità. All'incrocio della famiglia materna - le zie e il nonno Apollon Schucht amico di Lenin - e del mito familiare paterno. Sono memorie non reticenti. Perché vi si racconta del clima staliniano, dell'angoscia per le persone deportate. E degli scontri tra la zia Tatiana, reduce dall'Italia e comunista cosmopolita, con la mentalità intollerante della zia Eugenia. La vera zia terribile. Che tentò di incastrare Togliatti, accusandolo di aver carpito e sequestrato gli scritti di Gramsci. Quel Togliatti che viceversa Giuliano ricordò sempre con affetto, e che gli comunicò la notizia della morte del padre lontano («fu come se un colpo di badile colpisse la mia testa»). E al quale egli riconobbe il merito di aver salvato e preservato l'opera di Gramsci, che molto probabilmente sarebbe andata smarrita per anni e anni, se le accuse di Eugenia a Stalin fossero state credute. E se fosse stato allestito un comitato del «Comintern», per custodirle e interpretarle. Ben per questo Giuliano mantenne sempre forti rapporti col Pci, che ammirava, e con l'Istituto Gramsci, con cui collaborò costantemente, sia arricchendone la dotazione filo-

### Legatissimo al Pci la sua vita fu una costante ricerca della figura invisibile del genitore e dei suoi pensieri

gica - tramite la sistemazione dell'archivio familiare - sia garantendo ad esso i diritti editoriali gramsciani. Del resto il legame col Pci era centrale psicologicamente per Giuliano. Non solo perché il padre ne fu il vero fondatore, ma proprio a partire da un episodio chiave: l'arrivo a Mosca nel 1937 della mitica cassa dall'Italia con le carte e gli oggetti personali di Gramsci. I *Quaderni* certo, ma anche quegli occhiali senza montatura e circolari, che il fratello Delio, ufficiale di marina, volle inforcare prima di morire. E che Giuliano stesso inforcò più di una volta. Per vedere il padre. E il mondo con gli occhi del padre.

### LUTTI Aveva 69 anni Muore Franco Cuomo scrittore votato al teatro

È morto ieri a Roma, all'età di 69 anni, il giornalista, scrittore e saggista Franco Cuomo. Era nato a Napoli nel 1938. È stato finalista due volte al premio Strega: nel '90 con *Gunther d'Amalfi, cavaliere templare* (ristampato di recente da Baldini Castoldi Dalai) e nel '97 con il *Codice Macbeth*. Ha pubblicato saggi su *L'ozio*, sulla seduzione, su Oscar Wilde e il decadentismo vittoriano, sulla tragedia di Beatrice Cenci e su temi storici ai margini dell'immaginario, come *Le grandi profezie dalle origini dell'umanità ai giorni d'oggi* e *Gli ordini cavallereschi nel mito e nella storia*. È stato anche autore di un vasto repertorio teatrale, rappresentato in Italia e all'estero da registi come Carmelo Bene, Maurizio Scaparro, Sergio Fantoni, Françoise Petite. Tra i suoi testi teatrali: *Faust o Margherita* e *Romeo e Giulietta* (con Carmelo Bene), *Compagno Gramsci, Il caso Matteotti, Nerone* (Premio Ildi), *Una notte di Casanova* (Premio Flaiano).

### CLASSICI IN VALIGIA/3

## «Baccanti» contro l'assolutismo

ROBERTO CARNERO

Aristotele ebbe a definire Euripide «il più tragico dei tragici». E le *Baccanti*, opera della tarda maturità (fine V secolo a. C.) e capolavoro di questo autore, è senz'altro la più tragica delle sue tragedie. Il testo - che ora ci viene presentato in una nuova edizione nell'Universale Economica Feltrinelli, con introduzione di Franco Rella - mette in scena un dissidio senza freni e dall'esito mortale tra il dio Dioniso, fautore

di una religione orgiastica di comunanza quasi ferina con la natura, e il nipote del re di Tebe, Penteo, deciso a ostacolare in ogni modo la deriva irrazionalistica della sua gente. Penteo rappresenta la ragione, che si contrappone al delirio dei sensi di cui il culto dionisiaco è portatore. Ma un dio può tutto. E quindi Dioniso si vendicherà di Penteo, conducendolo sui monti, dove le baccanti celebrano le loro orge sfrenate, facendolo diventare quasi uno di loro e, alla fine, facendolo uccidere niente meno che da sua madre Agave, in preda al furore bacchico. Quando la donna sarà tornata in sé e avrà compreso che cosa ha fatto rischierà di impazzire. Ma ormai è troppo tardi: la crudele divinità ha avuto la sua rivincita. Tragedia che parla della debolezza dell'uomo di fronte alla misteriosa potenza del divino, le *Baccanti* affrontano anche il tema del fascino che l'estasi dionisiaca esercita sulle menti degli uomini, desiderosi di una fusione panica con la natura. Una

dimensione irrimediabilmente ostacolata dalla civilizzazione. Non a caso Nietzsche riconobbe nella figura di Dioniso - come scrive Franco Rella - «lo spirito dell'informe, del dissolvimento di ogni forma nel flusso indifferenziato della vita che, opponendosi alla forma apollinea, apriva lo spazio di quella contraddizione conoscitiva che è stata chiamata tragedia». E, sempre in tema di rapporti tra antichi e moderni, Rella propone un suggestivo parallelo tra il testo euripideo e il romanzo *Morte a Venezia* di Thomas Mann, nel loro carattere di opere «estreme». Ma in questa complessa opera di Euripide c'è anche un altro punto su cui l'autore sembra insistere a più riprese, cioè il motivo della conoscenza. La *sophia* (così in greco) ritorna piuttosto di frequente, sin dalle prime battute di dialogo tra i personaggi. Dalle diverse posizioni espresse da ciascuno è possibile inferire quale fosse l'idea di sapere che aveva Euripide. Per lui la sapienza non era la tecnica né l'arte retorica del

ragionamento. Insomma non era quel *logos* filosofico di cui Socrate era quasi un'icona. Euripide rifiuta il sapere come qualcosa di razionalizzabile, aprendo invece a ciò che rimane inconoscibile e misterioso. «Che cos'è sapienza?», cantano le baccanti. E aggiungono: «Migliaia di speranze ci sono per migliaia di uomini. Alcune felicemente si compiono per i mortali, altre svaniscono. Colui che giorno per giorno ha una vita felice, io stimo beato». Come a dire: la morale e la progettualità della vita è qualcosa di contingente, legata al qui e ora. Un'idea che contrasta con l'assolutismo dell'ideologia. Politica o religiosa che sia.

### Baccanti

Trad. e cura di Laura Corrales  
Testo greco a fronte  
pagine 168, euro 7,50



Euripide

Feltrinelli